

SCULTORI, PITTORI, ORAFI E FONDITORI

L'Arte trapanese, già affermatasi nel XVI secolo, raggiunse il suo massimo splendore nel Seicento e nel Settecento: le 25 botteghe ubicate nella via Torrearsa, già Via Scultori, furono vere ed eccellenti fucine, dove il giovane allievo, « locato », poté essere preparato, forgiato ed avviato; Trapani, giustamente soprannominata « la Firenze della Sicilia », fu in quel periodo un vero cenacolo d'artisti, che, nella prosperità e serenità del tempo, seppero infondere il loro sentimento nelle statue in legno, in marmo ed in alabastro, nelle piccole figurine di corallo, nei minuscoli Crocifissi in avorio, nelle immagini di « tela e colla », nei graziosi cammei, nei pregiati lavori di cesello.

A ben ragione P. Gaetani poté scrivere « esse Drepani viros celebres qui pingendi, sculpindique artes exercent »; meritatamente i nostri artisti rimasero rinomati per la perfezione raggiunta nelle loro opere, che a tutt'oggi restano a testimoniare il genio della perizia e della immaginativa, perché vegliasse alla gloria dell'arte locale.

Nella trattazione del presente argomento, noi, omettendo i nomi di coloro che si dedicarono alla lavorazione del corallo, perché già citati nell'apposito capitolo, parleremo degli artisti, che, vissuti nei secoli XVI, XVII e XVIII, operarono a Trapani e abbiamo avuto la fortuna di riscontrare negli atti notarili di quel periodo.

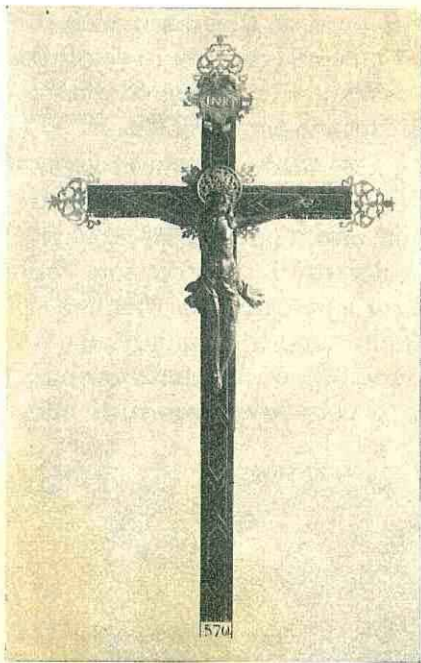
MATTEO BAVERA o BAVIERA (scultore)

Più comunemente inteso « fra Matteo », perché a tarda età si ritirò, quale fratello laico, nel Convento di S. Francesco di Assisi, era figlio di Pietro Bavera e di Francesca Israele, sposatisi nel 1579 nella chiesa di S. Nicola.

Il nostro molto probabilmente nacque intorno al 1580-81 e a tarda età entrò nel Convento francescano, dove attese alla lavorazione delle sue pregiate sculture, eseguite specialmente su corallo.

Ufficialmente di Matteo Bavera conosciamo soltanto la lampada ed il bellissimo Crocifisso di corallo, conservati nel Museo Pepoli, ma ricca dovette essere la sua produzione. Il notaio Rocco Cavarretta ci fa sapere che fra Matteo fu chiamato dai consoli dei sarti per concordare col pittore Francesco Baiata i colori da applicare ad una statua di S. Oliva, molto probabilmente eseguita dallo stesso Bavera, di proprietà della Categoria (atto 15 marzo 1607).

Fra Matteo cessò di vivere nella prima metà del XVII secolo.



Crocifisso del Baviera

ANNIBALE SCUDANIGLIO (scultore e fonditore)

Figlio di Giovanni Antonio e Criscenzia, nacque nella seconda metà del XVI secolo e sposò Giacoma Falla nel 1585 (registro chiesa S. Nicola); era cognato dello scultore Vincenzo Gervasi, in quanto questi si era sposato con la sorella Giuseppa.

Annibale fu scultore, fonditore e si dilettò anche ad usare il pennello. All'inizio della sua attività, tenne bottega nel quartiere di S. Nicola, ma successivamente si trasferì in contrada S. Lorenzo, dove piantò bottega e casa, per le quali corrispose al maestro Nicola Di Blasi il canone triennale di once 2 e tarenì 20 (atto 10 ottobre 1600 - not. Rocco Cavarretta).

Quale esercente la professione di fonditore, riscontriamo Annibale nell'atto 8 novembre 1584 del notaio Francesco De Caro, per mezzo del quale ha ricevuto 38 rotoli di metallo per la fusione della campana del Monastero di S. Chiara; inoltre, con atto del 27 novembre 1610, ai rogiti del notaio Melchiorre Castiglione, il nostro si obbligò a « *facere et fundere campana* »,

dal peso di 6 cantara e 60 rotoli per la chiesa dell'Annunziata; ed ancora con atto 16 aprile 1584, del notaro Giacomo Bonfante, Annibale si obbligò a fondere una campana dal peso di circa 3 cantara per la Chiesa di S. Lorenzo.

Ma anche i comuni lavori di fusione Annibale non disdegnò di eseguire, pur di guadagnare e potere mantenere la famiglia: con atto 6 aprile 1588, rogato presso il notaro Francesco Amelia, il nostro si accordò con l'abbatessa della Badia Nuova a fondere « una pignata (pentola) di mitallo per lo Monasterio della Badia Nuova la quale pignata avi di essere caputa di quartari dudichi. . . . la quale pignata si chi abia a pagari a ragioni di unzi vinti lo cantàro mittendo tutti così detto Annibali et sempri



Scudaniglio: Leggio

chi la Batia li dassi al detto Anibali qualsivoglia scorza di mitallo puro che detto mitallo della propria pignata che culao maestro Giordano detto Annibali se lo habbia a pigliari per lo proprio prezzo che lo accatato (comprò) detto Monastero».

Ma l'opera, che immortalò Annibale Scudaniglio e lo fece dimostrare perito ed ingegnoso nella fusione e nella scultura, fu indubbiamente il Leggio, eseguito per la chiesa dell'Annunziata ed oggi conservato al Museo Pepoli; la sudetta opera costò ai Padri Carmelitani on- ce 35 (lire 446,25) e la somma fu comprensiva del materiale e della maestria.

L'atto 30 gennaio 1615, stipulato presso il notaro Luciano Costa, ci attesta quanto sopra, ci notizia che Annibale si diletto a dipingere alcuni quadri ex voto (miracula), e porta alla luce un fatto increscioso occorso al nostro durante la di lui laboriosa vita. Infatti, lo Scudaniglio, che si era obbligato col Priore del Convento dell'Annunziata ad eseguire la campana, il leggio

ed alcuni « miraculi », non avendo mantenuto gli impegni ed essendo rimasto debitore della complessiva somma di once 57 e tarenì 20, fu fatto incarcerare e nel luogo di pena rimase tre mesi; raggiunto l'accordo con la stipula del citato atto, il Priore fece liberare l'artista e questi s'impegnò a soddisfare la obbligazione entro un breve lasso di tempo possibile.

Annibale Scudaniglio morì nella prima metà del XVII sec.

MARIO DI CHIAZZA (scultore)

Visse nella prima metà del XVII secolo.

Per atto del 16 febbraio 1617, ai rogiti del notaro Giovanni Vito Vitale, apprendiamo la presenza di questo altro scultore in Trapani, presso cui il maestro Pietro La Mattana ebbe a « locare » il figlio Francesco per apprendere l'arte della scultura.

MARIO SAPORITA (scultore)

Era figlio di Matteo e Francesca; sposò Mattia Xumona nel 1615 (registro chiesa S. Lorenzo).

Per atto 19 aprile 1623, rogato presso il notaro Martino Diego Ximenes, Mario venne ingaggiato per fare apprendere l'arte della scultura al figlio di Battista Papia.

VINCENZO GERVASI (scultore)

Figlio di Nicola e Giovanna, sposò nel 1604 Giuseppa Scudaniglio, sorella di Annibale (registro chiesa di S. Lorenzo). Con atto 14 maggio 1621, stipulato presso il notaro Martino Diego Ximenes, il nostro s'impegnò ad eseguire per cinque anni « servitia artis scultoris » per conto di Leodoro Augugliaro.

MATTEO DIOLIVOLSI (scultore)

Era figlio di Sacripante e Francesca; sposò Francesca Maurici nel 1617 (registro chiesa S. Lorenzo).

Con atto del notaro Martino Diego Ximenes, in data 22 settembre 1618, il nostro fu ingaggiato da Battista Sieri per quattro anni consecutivi, al fine di fare apprendere l'arte della scultura al figlio Antonino.

Matteo scolpì in legno una Annunciazione per la chiesa di Maria SS. dell'Incarnazione (atto 23 settembre 1616 - not. Luciano Costa).

CRISTOFORO CASTELLI (scultore)

Visse nel XVII secolo.

Il notaio Giovanni La Barbera, nell'atto 20 marzo 1628, ci fa apprendere che un certo Giacomo Melchiorre « locò » l'opera ed i servizi del dodicenne figlio Carlo allo scultore Castelli, per la durata di anni cinque; il nostro, di contro, si obbligò a corrispondere una mercede al Melchiorre e a rimborsargli le spese di vitto, alloggio e viaggio, nel caso si fosse spostato dalla città per ragioni di lavoro.

I MILANTI (scultori)

Purtroppo scarse sono le notizie rinvenute nelle fonti circa l'attività dei Milanti, artisti assai rinomati ed apprezzati.

Completando le note riportate al riguardo dai principali storici: Ferrò, Fugallo e Benigno, ed esaminando gli atti notarili del tempo, diremo solo che in un documento, nell'atto cioè del 18 marzo 1666, stipulato presso il notaio Antonino Russo, abbiamo riscontrato la presenza in Trapani della famiglia Milanti, e più precisamente l'esistenza dei due scultori Diego e Francesco, i quali appartennero alla Corporazione dei Professori di scultura di ogni materia.

Attraverso, poi, le ricerche nei registri matrimoniali delle tre antiche Parrocchie e collegando il tutto con le notizie fornite dagli storici, pensiamo di potere ricostruire la vita e l'attività dei due grandi scultori Giuseppe e Cristoforo, che affermati si sono in Trapani e Palermo nella seconda metà del XVII secolo.

Capo-stipite della famiglia Milanti fu Antonio, nativo di Marsala, il quale, venuto a Trapani per ragioni di lavoro, quivi si stabilì e sposò una certa Giacoma. Antonio ebbe due figli: Leonardo e Vincenzo.

Vincenzo Milanti, sposatosi nel 1643 con Antonia Di Via, fu padre degli scultori Diego e Francesco, di cui al sopracennato atto.

Leonardo Milanti, invece, sposò nel 1655 Rosa Castelli, figlia dello scultore Cristoforo (registro chiesa S. Lorenzo) ed ebbe due figli: Giuseppe e Cristoforo, entrambi operanti a Trapani e poi vissuti a Palermo.

Sono opere di Giuseppe Milanti: la statua in legno tela e colla dell'Addolorata, che fa parte della collezione dei sacri gruppi dei Misteri; il sacro gruppo dei Misteri, rappresentante l'« Ecce Homo »; i due grandi Crocifissi in legno, conservati uno nella chiesa del Collegio e l'altro nella chiesa di S. Pietro; la statua marmorea della Madonna del Soccorso, collocata sulla porta principale della Chiesa della Badia Nuova.

Giuseppe venne sepolto nell'ex chiesa di S. Michele, dove la Confraternita omonima, in segno di gratitudine, volle collocare il ritratto a mezzo rilievo sulla porta della sagrestia.

Cristoforo Milanti, chiamato anche Ottavio presso i palermitani, era più piccolo di Giuseppe per età; di lui conosciamo le seguenti opere: le statue in stucco della chiesa di S. Francesco d'Assisi; la statua marmorea della Madonna del Soccorso, collocata nella cappella omonima della chiesa della Badia Nuova.

I CIOTTA (scultori)

Furono scultori in legno ed in corallo.

Mario ed Ippolito Ciotta erano figli di Giuseppe e Giovanna Mazzini.

Mario sposò Francesca Peri nel 1623 (registro chiesa San Lorenzo) ed era cognato di Sebastiano Ciotta, sposato nel 1631 con Maria Peri.

Ippolito sposò nel 1648 Rocca Cavalca (reg. chiesa S. Pietro). Fratello di Mario e di Ippolito fu Pietro Ciotta, che tenne bottega a Messina.

Mario, Ippolito, Sebastiano e Pietro Ciotta lavorarono il corallo e l'avorio, e furono autori di crocifissi e « santici ». Figlio di Mario e di Francesca Peri fu Mario Ciotta, nato nella prima metà del XVII secolo, il quale si dedicò alla scultura del legno e della tela e colla.

Mario Ciotta, junior, sposò nel 1677 Cherubina Lucchese (reg. chiesa S. Lorenzo) e tenne bottega in via dei Corallari. Sono opere di Mario Ciotta, junior: i gruppi dei Misteri, rappresentanti la « Partenza » e la « Lavanda »; la statua in legno di S. Pasquale, nella chiesa di S. Maria di Gesù; la statua in legno di S. Pietro seduto in trono, nella chiesa omonima; la Madonna del Rosario con S. Domenico, nella chiesa della Congregazione del Rosario; la statua di S. Vincenzo Ferreri, nella

chiesa di S. Domenico; il Crocifisso, nella chiesa di Nostra Signora di Fatima.

GIOVANNI MATERA (scultore)

Nacque a Trapani il 2 settembre 1653 da Leonardo e Antonina Cangemi, sposatisi nel 1647 (reg. chiesa S. Lorenzo); fu il quinto dei figli di Leonardo assieme con Diego, Rosario, Antonia e Giuseppe.

Perseguitato dalla giustizia, perché accusato di avere commesso un delitto, andò a rifugiarsi nel feudo Tarnamira, presso Monreale, di proprietà della nobile famiglia Di Gregorio.

Infine, si recò a Palermo, dove morì nel 1718, nel Convento di S. Antonio di Padova.

Il nostro si dedicò a scolpire pregevoli pastori da presepe in legno tela e colla.

Presso il Museo Pepoli si conserva del Matera la « venditrice di uova », ma le principali collezioni dell'artista sono raccolte nel Museo Etnografico di Palermo e al Bayerisches Nationalmuseum di Monaco di Baviera, dove, per interessamento di re Ludovico e di Max Schmeder, lungamente vissuti in Sicilia ed appassionati collezionisti, furono trasportate.

Matera: Venditrice di uova



I TARTAGLIA (scultori)

La famiglia Tartaglia annovera due artisti: Giacomo e Giuseppe; il primo, si dedicò principalmente a scolpire l'alabastro, la pietra « incarnata » ed il marmo; il secondo, invece, creò opere in legno tela e colla.

Giacomo, figlio di Giuseppe e Leonarda Lo Giusto, fu il maggiore dei tre figli; nacque nel 1678 e tenne bottega in via dei Corallari.

Fu autore della statua marmorea di Filippo V, un tempo situata sotto le mura esterne del Convento di S. Francesco di Assisi; scolpì la statua di S. Rosalia, collocata sotto la mensa di un altare laterale della chiesa del Collegio; il mezzo busto in marmo di S. Nicola, sito sulla porta meridionale della omonima chiesa; il Cristo morto di pietra incarnata, una volta collocato sotto la mensa dell'altare del Santissimo della chiesa Cattedrale.

Giacomo Tartaglia ricevette dal Priore carmelitano la somma di once 29, tareni 12 e grane 5 per avere eseguito su legno un Crocifisso ed una Madonna del Carmine, destinati al Convento dei Carmelitani di Licata (atto 29 marzo 1734 - not. Pietro Genovese). Fra le opere in legno, eseguite da Giacomo, ricordiamo: la statua di S. Francesco di Paola, nella chiesa omonima; la statua della Madonna del Carmine con S. Simone, nella chiesa omonima; il gruppo dei Misteri, rappresentante il « Trasporto al Sepolcro »; il Crocifisso, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Giacomo, fratello di Giuseppe e di suor Maria di Gesù, monaca benedettina, cessò di vivere nel 1751, all'età di 73 anni; trovandosi infermo, fece testamento e volle essere seppellito nel chiostro della chiesa del Collegio e più precisamente nella fossa della Congregazione dei Miserabili, detta anche degli Onorati e Penitenti; nominò esecutore testamentario l'arch. don Giovanni Amico, elesse sua erede universale la sorella, suor Maria, e lasciò al fratello Giuseppe tutte le opere di pietra incarnata e di alabastro, ultimate e non ultimate, nonché tutti i modelli esistenti nella sua bottega (atto 17 aprile 1751 - not. Domiziano Adragna).

Giuseppe Tartaglia, fratello minore di Giacomo e meno



G. Tartaglia: Statua di S. Francesco di Paola
S. Lucia, oggi conservata nella chiesa dei Cappuccini.

bravo di questi, si dedicò alla scultura in legno e sposò Maria Pecorella nel 1726.

Tenne bottega nei pressi della via Corallari e nel 1704 si obbligò ad eseguire una statua di S. Lucia in legno, tela e colla per la chiesa di Cosimo e per la somma di once 16 (atto 12 marzo - not. Giovanni Stabile).

Appartengono pure a Giuseppe Tartaglia le seguenti opere in legno e tela e colla: la statua di S. Gaetano, nella chiesa del Carmine; la statua di S. Giovanni Battista, un tempo conservata nella chiesa della Immacolata ed oggi trasportata nella chiesa parrocchiale omonima; la statua di

GLI ORLANDO (scultori)

Gli scultori Pietro ed Alberto Orlando erano figli di Giuseppe e Filippa Torre.

Pietro, maggiore dei figli, nacque nel 1651 e sposò Mattia Saporito nel 1672 (registro chiesa S. Nicola); morì nel 1699, all'età di 48 anni, e dal testamento, pubblicato nell'atto 14 agosto 1699 presso il notaio Bartolomeo Cusenza, si rileva che il nostro, quando morì, ebbe a lasciare cinque figli: Filippa, di

Orlando: Armadi della Sagrestia nella chiesa del Collegio



anni 9; Francesca, di anni 14; Caterina, di anni 12; Giuseppe, di anni 9 e Brigida, di anni 7.

Sono opere di Pietro: il Crocifisso in legno, nella chiesa-Basilica dell'Annunziata; il Crocifisso in legno, nella chiesa del Carmine; il Crocifisso in legno, nella chiesa dell'Itria; l'artistico armadio della sagrestia, nella chiesa del Collegio; la statua in legno di S. Antonio di Padova, nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Il corpo di Pietro Orlando è stato sepolto nella chiesa del Collegio.

Alberto Orlando, fratello di Pietro, nacque intorno al 1653 e sposò Caterina Sansone nel 1677 (registro chiesa S. Lorenzo).

A differenza del fratello, si dedicò ai lavori su pietra stucchiati: nel 1706 ricevette dal sac. Giuseppe Di Benedetto, quale procuratore di donna Maria Sanseverino in Fardella, la somma di onces 8 per avere eseguito nel 1698 tre statue di pietra stucchiate, raffiguranti l'Immacolata, S. Giuliano e S. Carlo, destinate alla chiesa della tonnara di S. Giuliano (atto 27 agosto - not. Matteo Di Blasi); eseguì, pure, le otto statue in stucco della chiesa dell'Immacolatella, raffiguranti i dottori della chiesa e quelle che adornano la facciata della chiesa del Purgatorio.

Alberto morì nella prima metà del XVIII secolo.

I fratelli Orlando si dedicarono anche alla lavorazione del corallo, ma, purtroppo, nessuna di queste opere siamo in grado di conoscere; sappiamo soltanto, per mezzo dell'atto del 29 aprile 1685, rogato presso il notaro Matteo Di Blasi, che gli Orlando fecero anche parte della Corporazione dei corallari.

I NOLFO (scultori)

Capo-stipite di questa illustre famiglia d'artisti fu Giuseppe, figlio di Santo e Francesca Garagliano, nato nel 1659 e sposato con Giacoma Bongiorno nel 1684 (registro chiesa S. Lorenzo). Giuseppe, che abitò nei pressi della chiesa del Collegio, ebbe commissionate nel 1701 le tre statue marmoree del Palazzo senatorio, e fu autore del bassorilievo in marmo, raffigurante il presepe, collocato prima in una parete dell'arco dell'Orologio ed oggi nell'interno del portico della chiesa Cattedrale.

Giuseppe morì settantenne e lasciò due figli: Michele, canonico della Collegiata di S. Lorenzo, e Antonio, che ne seguì le orme.

Antonio Nolfo nacque nel 1696; sposò nel 1721 Ignazia De Luca (registro chiesa S. Pietro), dalla quale ebbe cinque figli: Michele, che visse sacerdote a Palermo, Domenico, Francesco, Giacomina ed Antonia. Egli si dedicò alla scultura su legno e sull'avorio; lavorò molto assieme col figlio Francesco e riprodusse diverse statue della Madonna di Trapani.

Col figlio Francesco scolpì per la chiesa Madre di Favarotta una statua della Madonna di Trapani, alta palmi 7 e per il prezzo di 20 once (atto 14 agosto 1779 - not. Giuseppe Bonfante); eseguì una statua dell'Addolorata, destinata a Ribera (atto 7 agosto 1757 - not. Gaspare Fiorentino); scolpì sull'avorio una statua della Madonna di Trapani, inviata a Napoli (atto 19 giugno 1740 not. Andrea Di Blasi).

Ed ancora, Antonio fu autore delle seguenti opere: la statua di S. Antonio di Padova, nella chiesa di S. Maria di Gesù; la statua di S. Elia, nella chiesa-Basilica dell'Annunziata; la statua di S. Giuseppe, nella chiesa del Carminello; i gruppi dei Misteri, rappresentanti « L'incoronazione di spine », la « Deposizione » e « Gesù al Sepolcro ».

Antonio Nolfo morì all'età di 88 anni, nel 1784; volle essere seppellito nella chiesa dei Cappuccini ed il suo testamento, redatto in data 3 gennaio 1778, viene riportato dal notaio Ignazio Bello nell'atto del 12 gennaio 1784.

Domenico Nolfo, figlio di Antonio, nacque nel 1730 e sposò Francesca Corso nel 1753 (registro chiesa S. Pietro); abitò di fronte la chiesa di S. Agostino, nelle case dove è collocata la fontana Saturno, e fu il primo maestro del pittore G. Errante.

Domenico possedette terreni nei pressi di Paceco e di Nubia (atti 11 e 27 febbraio 1763 - not. Giuseppe Bonfante) e dovette esercitare anche l'attività di mobiliere se è vero che con atto del 29 luglio 1765, ai rogiti del notaio Bartolomeo Daidone, si impegnò a fornire la real Provvida di tutti quei letti in legno, necessari al fabbisogno del distaccamento militare di Mazara; nell'atto si precisa che i letti dovevano essere forniti di pagliericci, lenzuola e coperte, e ciascuno doveva essere capace a potere fare riposare tre soldati.

Il nostro eseguì in legno una statua di S. Giuseppe col Bambino, munita di piedistallo con puttini a rilievo e destinata a Partinico (atto 3 luglio 1778 - not. Luigi Buzzo).

Scolpì, inoltre le seguenti opere: la statua di S. Alberto, rivestita d'argento, conservata prima nell'ex chiesa di S. Maria delle Grazie ed oggi nella chiesa parrocchiale omonima; la statua di S. Giuseppe col bambino, che si conserva nella Basilica dell'Annunziata; i sacri gruppi dei Misteri, rappresentanti la « Sentenza », la « Spogliazione » e la « Crocifissione ».

Francesco Nolfo, figlio di Antonio e fratello di Domenico, nacque nel 1741 e fu il minore tra i figli di Antonio. Lavorò molto col padre, eseguendo diverse statue riproducenti la Madonna di Trapani e pregiate opere sul legno e sull'avorio; tenne bottega nella « cantonera » della « Loggia », ed, in merito, l'atto del 4 novembre 1787, stipulato presso il notaio Ignazio Cusenza, ci attesta che Antonio Genovese, proprietario della citata bottega e molto amico di Francesco, volendo che il nostro non venisse sfrattato dai legittimi suoi eredi, espresse quest'ultima sua volontà nel fare testamento.

Amante della vita solitaria, Francesco nel 1795 indossò lo abito della Congregazione dei Padri Filippini e si ritirò, come fratello laico, nel chiostro di S. Giovanni, dove attese la morte, che avvenne nel 1809.

Tra le opere di Francesco Nolfo, citiamo: la statua dell'Addolorata, nella chiesa del Carmine; la Pietà nella chiesa di S. Pietro; il gruppo dei Misteri, rappresentante la « Caduta ».

LEONARDO BONGIORNO (scultore)

Era figlio di Giuseppe e Antonia; sposò Caterina Cremona nel 1685 (registro chiesa S. Lorenzo).

Nel 1703 ricevette dalla Società di S. Francesco, della città di Palermo, once 77 « per il magistero di n. 22 mezzoli di buxo », eseguiti per la chiesa di quella Confraternita (atto 11 dicembre - not. Pietro Genovese).

GIUSEPPE SCUDERI (scultore)

Era figlio di Rosario e Paola; sposò nel 1684 Giacoma Lo Re (registro chiesa S. Pietro).

Scolpì la statua della Madonna di Trapani, che si conserva nella chiesa Cattedrale ed annualmente viene condotta in processione il giorno del 16 agosto.

MICHELE AMOROSINO (scultore)

Di questo artista sappiamo soltanto che tenne bottega in contrada S. Rocco (atto 25 luglio 1740 - not. Andrea Di Blasi), ma purtroppo sconosciute restano le sue opere.

LEONARDO SAFINA (scultore)

Figlio di Vito e Barbara, sposò Chiara Castro nel 1739 (registro chiesa S. Lorenzo).

Tenne bottega in via dei Corallari assieme con Baldassare Pisciotta ed Antonio Nolfo (atto 22 settembre 1774 - not. Giuseppe Bonfante).

GIUSEPPE PIOMBINO (scultore)

Figlio di Antonio e Alberta, sposò Caterina Santico nel 1754 (registro chiesa S. Lorenzo).

Assieme con Baldassare Pisciotta ed Antonio Nolfo tenne bottega di scultura in via dei Corallari.

MICHELE VALENZA (scultore)

Ricevette da don Michele Giordano, da Palermo, la somma di 25 scudi e grane 5 per avere eseguito una Pietà, un Cristo all'orto, ed un Cristo portante la croce (atto 11 agosto 1729 - not. Matteo Di Blasi).

PIETRO ANCONA (scultore)

Figlio di Francesco e Paola, sposò Virginia Presti nel 1741 (registro chiesa S. Pietro).

E' morto nel 1746 e fu seppellito nella fossa della Congregazione del Sangue di Cristo, nella chiesa di S. Michele (atto 16 dicembre 1746 - not. Giuseppe Genova).

VITO LOMBARDO (scultore)

Figlio di Nicolò e Caterina, sposò Gianna Nolfo nel 1743 (registro chiesa S. Nicola).

Ricostruì il gruppo dei Misteri, rappresentante « L'Arresto ».

ALBERTO DI VITA (scultore)

Figlio di Giuseppe e Rosa, sposò Margherita Ferrari nel 1738 (registro chiesa S. Lorenzo).

I TIPA (scultori)

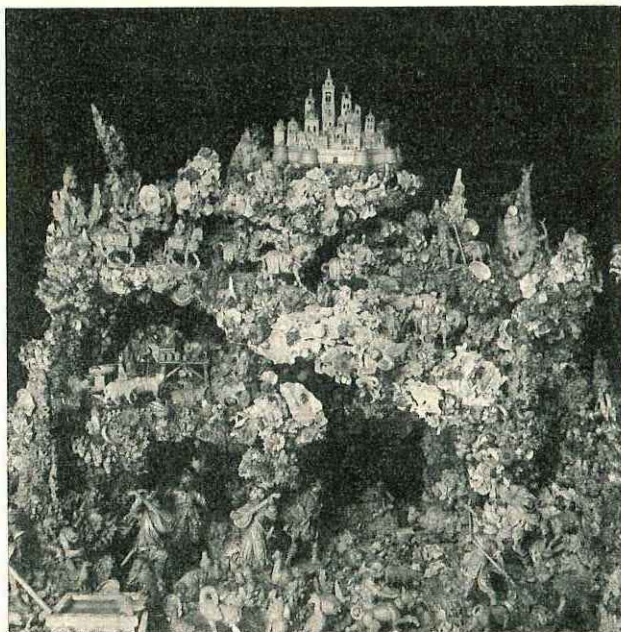
Da un atto di permuta tra la famiglia Tipa e Vincenzo Todaro, atto rogato il 3 Dicembre 1766 presso il Notaro Matteo Di Blasi, risulta che facevano parte della famiglia, oltre ai genitori Giuseppe e Francesca, i figli Andrea, Alberto, Pasquale, Gaspare e Giovanna.

Andrea Tipa nacque nel 1725 e sposò Anna Tartaglia nel 1755 (registro chiesa S. Nicola).

Eseguì opere in marmo ed in legno; lavorò l'alabastro e l'avorio; creò gustose piccole opere in ambra e su cammei: onde ricca è la collezione dei crocifissi in avorio e di presepi con figurine d'avorio, che il nostro produsse ma delle quali opere solo per poche resta certa la paternità.

Ricordiamo che Andrea eseguì la statua marmorea di Carlo III, eretta nel 1750 alla marina, dirimpetto il molo della sanità; per detto lavoro il nostro ebbe un compenso di once 40 (lire 510) (atto 14 settembre 1750 - not. Domenico Sura).

Si attribuiscono, inoltre, ad Andrea le seguenti opere: le statue in legno di Gesù, Maria e Giuseppe, nella chiesa dell'Utria; il bellissimo Crocifisso in legno, in mezzo ai due ladroni, nella



Tipa: Presepe
in alabastro

chiesa di S. Nicola; un piccolo Crocifisso in avorio, conservato nella casa del Comm. De Filippi; il mezzo-busto, incompleto, del parroco Antonio Fardella nella chiesa di S. Nicola.

Andrea morì nel 1766.

Alberto Tipa nacque nel 1732 ed emulò il fratello nella lavorazione dell'avorio, della madreperla e della pietra incarnata.

Sono opere di Alberto: il Crocifisso di pietra incarnata, conservato nel salone del palazzo vescovile e proveniente dalla chiesa di S. Alberto; il Cristo alla colonna, pure di pietra incarnata, nella chiesa del Carmine.

Le opere di Alberto dovettero essere tenute in grande considerazione se si pensa che egli venne onorato in uno col padre, pure scultore, dal monarca Ferdinando III.

Alberto morì nel 1783.

BALDASSARE PISCIOTTA (scultore)

Nacque nel 1715 da Pietro e Angela Spagnolo; sposò nel 1747 Angela Domingo (registro chiesa S. Nicola) ed ebbe un figlio a nome Gaspare, nato nel 1749.

Baldassare tenne bottega in via dei Corallari assieme con Antonio Nolfo, Leonardo Safina e Giuseppe Piombino (atto 22 settembre 1774 - not. Giuseppe Bonfante).

Tra le opere di Pisciotta, citiamo: i gruppi dei Misteri, rappresentanti « Gesù all'orto », la « Negazione » e « Gesù dinanzi Erode Antipa »; la statua di San Pasquale, nella chiesa di San Nicola.

Baldassare morì nel 1792.

PIETRO CALAMELA (scultore)

Figlio di Giuseppe e Pietra, sposò Evangelista Manca nel 1762 (registro chiesa S. Pietro).

Tenne bottega alla « cantonera » della « Loggia » ed oltre a lavorare sul legno eseguì sculture in avorio e madreperla. Il Bambino Gesù, che fa gruppo con la statua di S. Giuseppe, scolpita da Antonio Nolfo, è opera del nostro.

STEFANO BARLOTTA (scultore)

Visse nel XVIII secolo e fu autore di molte Madonne, scolpite sull'alabastro e su cammei.

ALBERTO ALEO (scultore)

Visse nella seconda metà del XVIII secolo e scolpì gli angeli, rivestiti d'argento, che sorreggono i candelabri ai lati del venerato Simulacro della Madonna di Trapani.

PIETRO LUPARELLO (scultore)

Vissuto nella seconda metà del XVIII secolo, era figlio di Antonino e Antonia Canino; nel 1763 sposò Anna Augugliaro (registro chiesa S. Pietro).

Delle opere del suddetto conosciamo solo le sculture eseguite nell'icona di legno, che sovrasta l'altare maggiore della chiesa del Carminello.

FEDERICO SIRAGUSA (scultore)

Figlio di Vito e Maddalena Salone, sposò Luigia Buscaino nel 1784 (registro chiesa S. Nicola).

Eseguì i disegni della tribuna in legno e dell'altare maggiore della chiesa del Carminello e nel 1791 costruì l'altare maggiore in marmo bianco istoriato, nella chiesa di S. Agostino; lavorò anche nella chiesa del Collegio, dove ha eseguito molti lavori in marmo, incastrati a mosaico.

I CARRERA (pittori)

L'origine della famiglia Carrera, che annovera illustri pittori, devesi ad Andrea e Giovanna Carrera, vissuti nella seconda metà del XVI secolo.

Figli di Andrea e Giovanna furono Vito, Salvatore, Vincenza e Giuseppe: il primo, Vito, nato nel 1555, rimase celibe, fu l'insigne maestro di Pietro Novelli (il Monrealese) e seguì le orme della scuola veneziana; Salvatore sposò Marta Murana nel 1605 (registro chiesa S. Nicola) e fu padre del celebre Andrea; Vincenza andò sposa a Francesco Ragusa nel 1606 (registro chiesa S. Pietro); e Giuseppe, anch'egli pittore, sposò nel 1608 l'alcamese Sigismonda Ciuffo.

Nato nella prima decade del XVII secolo, Andrea, conosciuto anche col cognome di Carreca, perché non disdegnava firmare le sue opere ora con l'uno ora con l'altro cognome, si sposò due volte: nel 1632 con l'ericina Barnaba Licata e nel

1656 con Francesca Sculano (registro chiesa S. Pietro); figlio di Andrea e di Barnaba fu Giovanni, sposatosi con Antonina Cusenza nel 1668 (registro chiesa S. Nicola).

Vito Carrera usò tinte leggere nelle parti chiare e sovraccaricò con scuri taglianti le parti in ombra; fu verista nelle espressioni, perfetto nelle composizioni e diede semplicità di movimenti alle figure.

Nel 1602, Vito ricevette, per conto del Padre carmelitano Egidio Onesto, la somma di once 24 per la manifattura di alcuni dipinti raffiguranti le scene della discesa dalla croce destinati alla chiesa del Carmine di Calatafimi (atto 5 ottobre - not. Giovanni La Barbera).

Nel 1603, l'artista si obbligò con Vito Lombardo a dipingere un quadro di palmi 12 x 8, rappresentante l'incoronazione di Cristo e cinque giudei con Pilato seduto sotto un baldacchino; una clausola contrattuale stabiliva che il dipinto, prima di essere pagato, doveva essere sottoposto all'approvazione di alcuni periti da nominare (atto 5 aprile - not. Antonio Migliorino).

Nel 1612, troviamo ancora il nostro intento a decorare il tetto della chiesa di S. Matteo con quadri su tela raffiguranti alcuni Santi; in quella occasione furono i pittori Narciso Guidone e Vincenzo Baiata a giudicare il lavoro del Carrera, obbligatosi col governatore della Congregazione omonima (atto 18 gennaio - not. Francesco Gioemi).

Con atto 9 settembre 1621, ai rogiti del notaro Luciano Costa, l'artista si impegnò ad eseguire per la chiesa del Carmine un quadro raffigurante la SS. Trinità, in sostituzione di alcuni affreschi pitturati in quella chiesa ed andati perduti.

Tra le numerose opere eseguite da Vito ci piace ricordare infine: il quadro di S. Raimondo da Pennafort, recante la data del 1603 e conservato al Museo Pepoli; i quadri che rappresentano la visita di S. Elisabetta, nel palazzo vescovile, e l'incontro di S. Domenico con S. Francesco, nella chiesa di Santa Maria del Gesù.

Vito Carrera morì nel 1622, all'età di 67 anni.

Giuseppe Carrera, fratello minore di Vito, si trasferì, poco prima delle nozze, ad Alcamo e nel 1617 si stabilì definitivamente a Palermo, dove morì verso il 1630.

Pur essendo meno bravo del fratello, di questi usò la stessa

maniera nel dipingere e fu corretto nel disegno oltre che valente nella prospettiva.

Nel 1610 eseguì un quadro raffigurante un giovane monaco prostrato dinanzi al Crocifisso, tela questa che trovavasi nella antesagrestia della chiesa dei SS. Paolo e Bartolomeo in Alcamo; nella stessa Alcamo dipinse i quadri della volta della Cappella dell'Immacolata, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Sempre ad Alcamo, nel 1611, Giuseppe eseguì una tela della Pietà nella chiesa di S. Francesco di Paola e l'altra dell'ultima Cena nella Chiesa Madre.

Nel 1623 il principe Filiberto di Savoia fece ultimare a Giuseppe alcuni ritratti del palazzo reale di Palermo, che, commissionati a Vito erano rimasti incompiuti per la morte di costui.

Andrea Carrera, nipote di Vito e di Giuseppe, ebbe per maestro Pietro Novelli e fu pittore dal genio ardito, oltre che celebre disegnatore.

Andrea amò chiamarsi e firmarsi ora Carrera, ora Carreca. Ma quale dei due il suo vero nome? Invero nei registri matrimoniali delle Chiese parrocchiali solo per il padre Salvatore risulta riportato il nome di Carreca, mentre per tutti gli altri appartenenti alla stessa famiglia viene usato il nome Carrera. Noi, pertanto, riteniamo che sia stato il padre Salvatore a mutare il cognome chissà per quali ragioni familiari e che Andrea, pur essendo battezzato col nome di Carreca non ha disdegnato di usare quello di Carrera per rispetto verso gli zii Vito e Giuseppe, dei quali ha seguito le orme; del resto il fatto che Pietro Novelli tenne Andrea per discepolo non vuole dimostrare altro che la gratitudine e la devozione del pittore monrealese verso il maestro Vito, alla cui famiglia appartenne Andrea.

Andrea morì a Palermo il 13 febbraio 1677.

Nel 1672 affrescò la cappella del Santissimo nella chiesa Cattedrale di Palermo; nel 1675 eseguì per la Cattedrale di Mazara alcuni dipinti nella cappella di S. Gaetano e per detto lavoro ricevette la somma di once 100 da parte di G. Battista Salomone (atto 23 ottobre 1676 - not. Matteo Di Blasi).

Tra le opere di Andrea, ricordiamo ancora: i quadri di S. Antonio di Padova, dell'Angelo Custode, di S. Giovanni apostolo, di S. Alberto, del sogno di Giacobbe e del martirio di S. Matteo, conservati presso il Museo Pepoli; il dipinto di San

Giorgio, nella chiesa Cattedrale; i quadri di S. Caterina da Siena e di S. Tommaso (sotto in sù), nella chiesa della Badia Nuova; il quadro di S. Nicolò Tolentino, nella chiesa di Santa Maria dell'Itria; il quadro di S. Pietro martire nella chiesa di S. Domenico; i quadri raffiguranti la Trasfigurazione, S. Paolo e S. Pietro che chiama all'apostolato S. Andrea, nella chiesa di S. Pietro; il quadro della Madonna del Rosario con S. Domenico e Santa Caterina, che si conserva all'Episcopio.

Molte altre produzioni di Andrea trovansi anche nella città di Alcamo.

GIUSEPPE ARNINO (pittore)

Vissuto nella seconda metà del XVI secolo, fu autore del quadro che rappresenta la Madonna di Trapani circondata da S. Alberto e dal Beato Luigi Rabbatà, nella chiesa Basilica dell'Annunziata.

NARCISO GUIDONE (pittore)

Di questo pittore, che nacque nella seconda metà del XVI secolo, sappiamo che era ammogliato con una certa Prudenzia, dalla quale ebbe un figlio, a nome Cesare, il quale sposò nel 1597 Francesca Riccio (registro chiesa S. Lorenzo).

Il nostro, nel 1597, ricevette dall'ericino Antonino Benivegna, per conto del cappellano della Matrice di Erice, la somma di once 5, a saldo della manifattura dei quadri di tutti i Santi, forniti a detta chiesa (atto 25 settembre - not. Giovanni Vito Vitale); nel 1616 si obbligò ancora ad eseguire per la chiesa di S. Paolo di Alcamo un quadro raffigurante S. Bartolomeo.

Narciso dovette essere tenuto in grande estimazione, essendo stato chiamato nel 1612 a giudicare le opere di Vito Carrera eseguite nella chiesa di S. Matteo.

GIOVAN BATTISTA DE VITA (pittore)

Figlio di Giacomo e Antonia, visse nella prima metà del XVII sec. e sposò nel 1627 Giovanna Gulè (reg. chiesa S. Pietro).

L'artista si obbligò con Giovanni Sicomo a dipingere un quadro della Madonna di Pietà con il Cristo morto sulle braccia e due angeli intenti a sorreggere una corona sul capo; il relativo contratto stabiliva che il quadro, prima di essere pagato,

doveva rimanere esposto alla « Loggia » per essere giudicato dal pubblico (atto 4 marzo 1621 - not. Diego Martino Ximenes).

NICOLO' LO AVVOCATO (pittore)

Figlio di Pietro e di Elisabetta, sposò Antonia Di Vita nel 1642 (registro chiesa S. Lorenzo).

Nicola si dedicò particolarmente alla pittura dei paesaggi, e con atto 8 novembre 1630, rogato presso il notaro Matteo Di Blasi, vendette al chierico Gaspere Vander dieci quadri « prospectivarum », alti 4 palmi e larghi 3, nonché altri 4 quadri alti 5 palmi e larghi 4; il tutto per il prezzo di once 5 e tarenì 18.

GIACOMO LO VERDE (pittore)

Fu discepolo di Pietro Novelli e contemporaneo di Andrea Carrera.

Fra le sue opere più significative, citiamo il quadro di San Rocco medicato dall'angelo, che si conserva al Museo Pepoli.

I BAIATA (pittori)

Figli di Stefano e Francesca Lo Corciuto furono Francesco e Vincenzo Baiata, vissuti nella prima metà del XVII secolo. Francesco nacque nel 1588 e sposò Vincenza Stella nel 1607 (registro chiesa S. Lorenzo).

Con atto 15 marzo 1607, rogato presso il notaro Rocco Carveretta, Francesco si obbligò a dipingere per conto dei sarti una statua in legno di S. Oliva, molto probabilmente eseguita dallo scultore Matteo Bavera.

GIUSEPPE FELICE (pittore)

Nacque nel 1661 da Pietro e Orsola Lombardo.

Indossato l'abito dei Padri della Compagnia di Gesù, compì gli studi nel Collegio dei Gesuiti e studiò disegno sotto la guida di esperti maestri.

Morì il 24 luglio 1734 e fu sepolto nella chiesa dell'Itria. Nel conto dei pagamenti del Convento dell'Annunziata si rileva che Giuseppe ricevette dal Priore carmelitano la somma di once 40 per la pitturazione di n. 5 quadri (misura: palmi 8 x 12), rappresentanti: l'Annunziata, il transito di S. Giuseppe, S. Maria Maddalena dei Pazzi, S. Lucia e le Anime del Purgatorio (atto 29 marzo 1734 - not. Pietro Genovese).

Nel 1698, una monaca del Monastero di S. Andrea corrispose all'artista la somma di once 14 e tarenì 2 per avere commissionato un quadro con l'immagine della Madonna di Pietà e S. Giovanni; il dipinto, lungo palmi 20 e largo 12, doveva collocarsi nella cappella del Monastero (atto 2 settembre - not. Bartolomeo Monaco).

Ricchissima è stata la produzione pittorica di Giuseppe Felice, ma a noi piace ricordare le opere più significative: I quadri di S. Cristoforo, di S. Antonio di Padova e del martirio di S. Lorenzo, nella chiesa Cattedrale; il quadro dell'Immacolata, nella chiesa del Collegio e nella sagrestia della stessa chiesa gli affreschi di S. Ignazio e S. Francesco Saverio (sotto in sù); il quadro di S. Onofrio, nella chiesa di S. Nicola; i quadri dell'Angelo Raffaele con Tobia, della Madonna dell'Itria e dell'Immacolata in mezzo alla Triade, nella chiesa dell'Itria; i Misteri della Vergine, nella Basilica dell'Annunziata; il quadro della sacra Famiglia, nel Palazzo vescovile; il quadro dell'Assunzione della Madonna, nella chiesa del Carmine.

DOMENICO LA BRUNA (pittore)

Nacque nel 1699; compiuti gli studi religiosi, si ordinò sacerdote e, prediligendo assai il disegno, si dedicò con passione alla pittura. Fu assai perito anche nella ornamentazione e, per quanto ci è dato sapere, disegnò le decorazioni per il cappellone della chiesa della Badia Nuova e fu chiamato a eseguire i disegni per la « macchina », che annualmente il Senato realizzava alla « Loggia », in occasione del Ferragosto.

Attraverso l'atto di locazione del 6 maggio 1738, rogato presso il notaio Francesco Amico, risulta che l'artista abitava un alloggio sito nei pressi della Chiesa del Carmine.

Domenico ricevette la somma di once 26 e tarenì 5 dal Priore carmelitano per la esecuzione di dieci piccoli quadri, da collocare negli altari laterali della chiesa grande dell'Annunziata, rappresentanti S. Elia, S. Eliseo, S. Angelo, S. Alberto, S. Teleferio, S. Dionisio, S. Cerilla, S. Teresa, S. Pietro ed il Beato Franco (atto 29 marzo 1734 - not. Pietro Genovese).

Nel 1761 l'artista ricevette, per conto di don Placido Antonio Riccio, barone di S. Gioacchino e Piscaria, la somma di once 18 per avere affrescato i quadroni del salone nel palazzo

S. Gioacchino (atto 29 aprile - not. Giuseppe Genova); di detto palazzo, che sta di fronte la chiesa del Collegio, ci permettiamo ricordare il grande affresco centrale, rappresentante Mercurio in mezzo ad un coro di muse, simboleggiante la virtù coronata.

Sono opere principali di Domenico La Bruna: il quadro del Padre Eterno e l'affresco del martirio di S. Stefano, nella chiesa Cattedrale; il quadro della Madonna di Trapani adorata da S. Bonaventura, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi; i quadri della Madonna di Trapani, conservati nella chiesa del Collegio e nella chiesa del Carmine; i quadri di S. Diego e della Porziuncola, nella chiesa di S. Maria di Gesù; l'affresco rappresentante S. Giuseppe in atto di accogliere il Bambino Gesù (sotto in sù), nella sagrestia della chiesa dell'Itria.

STEFANO DE ANGELO (pittore)

Visse nella prima metà del XVIII secolo.

Era figlio di Giuseppe e di Innocenza; sposò Lucrezia Giudici nel 1723 (reg. chiesa S. Nicola).

Mandò per quattro anni il figlio Giuseppe ad apprendere l'arte della scultura presso Alberto De Vita (atto 11 ottobre 1742 - not. Francesco Amico).

ANDREA MARRONE (pittore)

Visse nella seconda metà del XVIII secolo.

Figlio di Ignazio ed Anna, sposò nel 1799 Rosaria Morgana (reg. chiesa S. Pietro).

Eseguì i quadri, raffiguranti scene bibliche, nella cappella della Madonna di Trapani (Basilica dell'Annunziata).

FRANCESCO CUTRONA (pittore)

Era figlio di Francesco e Michela Buscemi; si sposò con Lucia Petralia nel 1755 (reg. chiesa S. Pietro).

Affrescò il tetto del cappellone della chiesa del Carminello.

GIUSEPPE ERRANTE (pittore)

Figlio di Leonardo e Giacoma, Giuseppe nacque nel 1761.

Fu celebre pittore e lavorò a Napoli, a Milano e a Roma. Per intercessione del nostro, re Ferdinando III nel 1791 autorizzò in Trapani l'apertura della Scuola di Arti e Mestieri ma-



Errante: Il B. Labrè

schile, originariamente chiamata Scuola di pittura e di belle Arti.

Di Errante si conservano al Museo Pepoli alcune tele e nella chiesa del Carminello il quadro raffigurante il « trapasso di S. Giuseppe », quest'ultimo invero opera giovanile.

Giuseppe Errante è morto il 14 marzo 1821.

DIEGO CANDINO (orafo)

Figlio di Sebastiano ed Elisabetta, sposò nel 1643 Rocca Piretta (reg. chiesa S. Pietro).

Nel 1641 ebbe ad eseguire un ostensorio in argento, commissionatogli dal vescovo di Mazara, Cardinale Spinola (atto 27 giugno - not. Salvatore Buccina).

GIUSEPPE VIVONA (orafo)

Figlio di Francesco ed Antonia, sposò nel 1630 Angela Buscina (registro chiesa S. Pietro).

Nel 1667 ebbe incarico dal Vescovo di Mazara, mons. Logano, di eseguire due lampadari d'argento con catenelle e scudi recanti lo stemma del presule, destinati alla chiesa della Badia Nuova; l'argento fu fornito dal committente e la manifattura costò onces 16 (atto 3 febbraio - not. Martino Corso).

VINCENZO BONAIUTO (orafo)

Fiorì nella prima metà del XVII secolo e sposò una certa Barbara, che gli diede una figlia a nome Caterina, andata in sposa a Carlo Gargliano nel 1630 (registro chiesa S. Pietro).

Fu autore della statua reliquiario di S. Alberto, cesellata tutta in argento.

GASPARE SOLE (orafo)

Figlio di Giovanna e di Giuseppe, oriundi di Xitta, sposò Francesca Murano nel 1678 (registro chiesa S. Nicola).

Nel 1677 s'impegnò col Percettore di Mazara, don Giovanni Battista Massa, ad eseguire una saliera d'argento, su disegno dell'arch. don Pietro Castro (atto 6 nov. - not. Giacomo Bruno).

FRANCESCO LO IACONO (orafo)

Fiorì nella seconda metà del XVII secolo e sposò una certa Giuseppa, dalla quale ebbe un figlio a nome Gaspare, che si

unì in matrimonio con Vita Magro nel 1687 (registro chiesa S. Lorenzo).

Nel 1716 eseguì un ostensorio d'argento con figure d'angeli, commissionatogli da Vito Barbaro, Superiore della Società di S. Maria dell'Itria (atto maggio - not. Bartolomeo Cusenza).

GIUSEPPE DE MARTINO (orafo)

Figlio di Giuseppe e Giacoma, sposò nel 1644 Francesca Badalucco (registro chiesa S. Nicola).

Tenne bottega con l'orafo Giuseppe Monte, figlio di Filippo e Maria, unitosi in matrimonio con Leonarda Di Pasquale nel 1644 (registro chiesa S. Lorenzo).

Entrambi s'impegnarono a costruire un ostensorio d'argento per la chiesa di S. Francesco d'Assisi (atto 25 aprile 1685 - not. Giuseppe di Blasi).

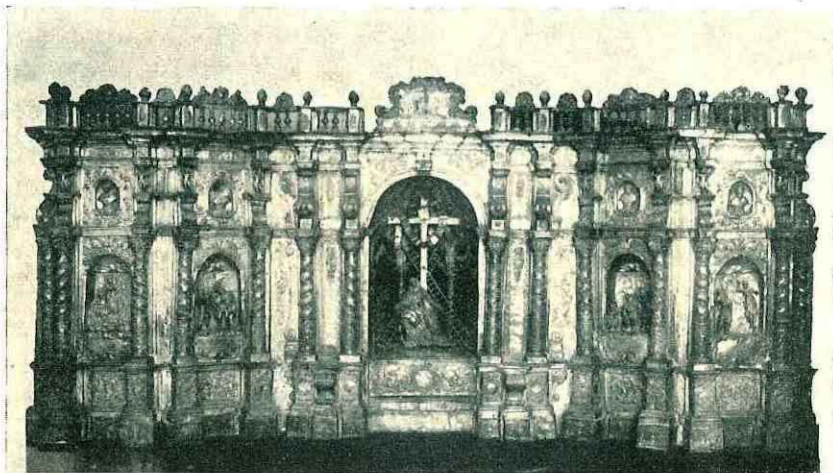
NICOLA LIOTTA (orafo)

Visse nella prima metà del XVIII secolo e si obbligò con Luigi Sanseverino, marchese delle terre di S. Lorenzo di Xitta, ad eseguire in argento una bussolotta per il S. Viatico, da destinare alla chiesa arcipretale di Xitta (atto 15 gennaio 1744 - not. Andrea Di Blasi).

GERONIMO DAIDONE (orafo)

Figlio di Natale e di Eleonora, sposò Lorenza Cassisa nel 1754 (registro chiesa S. Lorenzo).

Paliotto d'argento



Fu autore di un ostensorio d'oro, donato alla chiesa del Collegio dal comandante generale della piazza di Trapani, don Giacomo Carrera; i Padri Gesuiti, per volontà del donatore, avevano l'obbligo di prestare l'ostensorio alla chiesa del Sacramento, in occasione delle Quarant'Ore circolari, e alla chiesa dell'Immacolatella, in occasione della festa dell'Immacolata (atto 6 dicembre 1763 - not. Matteo Di Blasi).

I GRANDE (fonditori)

Si dedicarono al lavoro di fusione i fratelli Andrea e Angelo Grande, vissuti nella seconda metà del XVII secolo.

Andrea sposò nel 1682 Caterina Cernigliaro (registro chiesa S. Lorenzo) ed ebbe per nipote un altro fonditore, a nome Giovanni, che si sposò con Caterina Ricupero nel 1693 (registro chiesa S. Lorenzo).

Nel 1694 Angelo si obbligò con l'Abbatessa del Monastero della SS. Trinità a costruire e fondere una campana dal peso di un cantaro e rotoli 40 (atto 18 maggio - not. Matteo Di Blasi). Lo stesso Angelo si obbligò nel 1683 a fondere una campana per la chiesa del Collegio (atto 20 aprile - not. Matteo Di Blasi), e nel 1685 a costruire una campana di un cantaro e rotoli 25 per la chiesa di S. Antonio (atto 5 dicembre - not. M. Di Blasi).

Giovanni Grande s'impegnò a fondere una campana di cantari 2 per la chiesa di S. Antonio (atto 30 ottobre 1670 - not. Martino Corso); costruì la campana della chiesa dell'Immacolatella (atto 28 maggio 1716 - not. Matteo Carrara) ed insieme con lo zio Andrea quella della chiesa di S. Michele (atto 31 dicembre 1705 - not. Giovanni Stabile).

Nel 1695 Giovanni e Andrea Grande si obbligarono a rifondere una campana dal peso di 50 rotoli, per conto del sac. Giuseppe Di Benedetto (atto 5 novembre - not. Matteo Di Blasi).

Nel 1734 Giovanni Grande ricevette da don Tommaso Loredano, preside del Tribunale del R. Patrimonio del Consiglio e giudice dei Deputati per gli Stati di Paceco e Xitta, 10 tarenì per avere fuso due campanelle nuove, destinate alla chiesa arcipretale di Xitta (atto 16 agosto - not. Andrea Di Blasi).

Ed ancora, Angelo Grande si obbligò con Giacomo Marotta a fondere una campana per la Matrice di Alcamo (atto 7 giugno 1681 - not. Francesco Iemma).

Giovanni Grande costruì la campana della chiesa di S. Maria dell'Itria (atto 24 settembre 1673 - not. Baldassare Perna).

NORRITO E MODICA (fonditori)

Giosuè Norrito, che tenne bottega nella strada della chiesa del Purgatorio, e Giovanni Modica, che ebbe il laboratorio nella strada di Custonaci, vissero nel XIX secolo.

Essi fusero e costruirono la campana grande della chiesa di S. Pietro e altre due piccole per l'orologio del campanile della chiesa medesima (atto 21 maggio 1822 - not. Angelo Malato).